

Piccola biblioteca teologica

154

PICCOLA BIBLIOTECA TEOLOGICA



- GENRE E., GIANNATEMPO S., *Catechesi giovanile. Trasmettere la fede nell'adolescenza*
- MARMORINI G., *Isacco. Il figlio imperfetto*
- BRUEGGEMANN W., *Le grandi preghiere dell'Antico Testamento*
- SUBILIA V., «*Solus Christus*». *Il messaggio cristiano nella prospettiva protestante*
- DUNN J.D.G., *Per i primi cristiani Gesù era Dio?*
- GREEN E.E., *Un percorso a spirale. Teologia femminista: l'ultimo decennio*
- BARBAGLIA S., *Il tempio di Eliopoli e i rotoli del Mar Morto. Nuova ipotesi sulle origini di Qumran*
- FERRARIO F., VOGEL L., *Rileggere la Riforma. Studi sulla teologia di Lutero*
- RÖMER T., *L'invenzione di Dio*
- PENNA R., *Le molteplici identità di Gesù secondo il Nuovo Testamento*
- BERTIN G., *Mosè: mito di un uomo racconto di un maschio. Provare a rileggere la maschilità del profeta per eccellenza*
- ROSTAGNO B., *Dio incontra, ama, unisce. Introduzione alla fede evangelica*
- BOCCACCINI G., *Le tre vie di salvezza di Paolo l'ebreo. L'apostolo dei gentili nel giudaismo del I secolo*
- BARTH K., VON KIRSCHBAUM CH., *Un amore. Lettere 1925-1935*, a cura di Fulvio Ferrario, Beata Ravasi
- Guardare alla teologia del futuro. Dalle spalle dei nostri giganti*, a cura di M. Perroni e B. Salvarani
- CIACCIO P., *eVangelo, iGod & Personal Jesus. Districarsi tra social, tecnologia e liquidità*
- NONGBRI B., *Prima della religione. Storia di una categoria moderna*
- REDALIÉ Y., *Paolo interprete interpretato*
- MOLTMANN J., *Teologia politica del mondo moderno*
- HARRIES R., *La bellezza e l'orrore. La ricerca di Dio in un mondo sofferente*
- EVE E., *Scrivere i vangeli. Composizione e memoria*
- BARTH K., VON HARNACK A., *Interpretare la Bibbia*, a cura di Fulvio Ferrario
- MARCH W.E., *La terra di Dio in prestito*
- LUZ U., *Il Nuovo Testamento. Chi? Cosa? Dove?*
- Sappiamo ancora riconoscere il male? Riflessioni sul male fra scienza, filosofia e teologia*, a cura di P. Ribet e G. Romano

ELIZABETH E. GREEN

**DIO, IL VUOTO
E IL GENERE**

**Paradosso cristiano
e teologie femministe**

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

*Alle amiche del Coordinamento Teologhe Italiane
colleghe e compagne di percorso*

Scheda bibliografica CIP

Green, Elizabeth E.

Dio, il vuoto e il genere : paradosso cristiano e teologie femministe / Elizabeth E. Green

Torino : Claudiana, 2023

148 p. ; 21 cm - (Piccola biblioteca teologica ; 154)

ISBN 978-88-6898-388-8

1. Teologia femminista – Temi [:] Kenosi
230.082 (ed. 23) – Teologia femminista



Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'otto per mille dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia cui va il nostro ringraziamento.

© Claudiana srl, 2023
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

32 31 30 29 28 27 26 25 24 23 1 2 3 4 5 6

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: Foto di **五玄土 ORIENTO** su Unsplash.

Stampa: GECA srl, San Giuliano Milanese (Mi)

INTRODUZIONE

Attraverso le tre parole che compongono il titolo di questo libro, «Dio», «vuoto» e «genere», indico il nucleo della fede cristiana. Per diventare umano Dio si svuotò. La cosa non finisce lì, però, perché il cristianesimo insegna che l'umano, per trovare la propria vita o, in qualche caso, per diventare divino, deve fare altrettanto. Per salvarsi, dunque, bisogna perdersi ed è su questo paradosso che le teologie femministe in questo volume riflettono. Il termine tecnico per questo processo che investe sia l'umano sia Dio è kenosi ed è fondamentalmente il tema di questo volume, che non nasce dal vuoto ma ha un piccolo *iter* personale.

Il mio interesse per la kenosi affonda le sue radici nel passato remoto dei miei anni da studentessa in teologia quando, per l'omelia di prova, mi fu affidato l'unico testo biblico che ne parla, Filippesi 2,5-11. A quell'epoca (all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso), anche le teologhe femministe iniziarono a discuterne. A questo dibattito faccio cenno ne *Il Dio sconfinato* (2007) sviluppandone alcune conseguenze pratiche in *Padre nostro?* (2015). A mano a mano che le teologhe si misuravano con la kenosi, per me aumentava il suo fascino. Così, nel 2018, riflettendo insieme a Cristina Simonelli sulle *memorie e prospettive della teologia femminista*, non potevo che indicare la kenosi come una possibile pista di ricerca per il futuro¹. Dopo qualche anno quel futuro è arrivato, cosicché in queste pagine posso occuparmi di un tema che mi ha accompagnata per quarant'anni.

Perciò, nella Parte I di questo volume delinearò i termini della questione. Nel *primo* capitolo partiremo dai testi biblici che propongono il paradosso che maggiormente ci interessa per vedere in che cosa consiste e perché è così problematico. Nel *secondo* capitolo approfondiremo la «kenosi del patriarcato», idea avanzata da Rosemary Radford Ruether agli inizi degli anni Ottanta che destò molta attenzione da parte delle teologhe. Nel *terzo* capitolo, poi, analizzeremo

¹ Elizabeth E. GREEN, Cristina SIMONELLI, *Incontri. Memorie e prospettive della teologia femminista*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2019, pp. 128-132.

la posizione della teologa britannica Daphne Hampson che non solo ritiene che la kenosi *non sia* «affatto utile» per le donne, ma arriva alla conclusione che cristianesimo e femminismo siano incompatibili. Un dibattito che continua fino ai nostri giorni.

Nella Parte II del volume ci discosteremo da un'esposizione di tipo cronologico per esplorare come la discussione sulla kenosi si sia sviluppata grazie all'apporto di teologhe diverse e all'evolversi del movimento delle donne. Nel *quarto* capitolo, quindi, vedremo come Anna Mercedes (teologa di una generazione posteriore) immette nella conversazione una prospettiva luterana introducendo l'idea di «potere per». Nel *quinto* capitolo entrerà in scena la preoccupazione ecologica che caratterizza il pensiero di Sallie McFague che, in base alla kenosi, propone una «etica di moderazione» volta a salvare il pianeta. Nel *sesto* capitolo il nostro sguardo si sposterà ulteriormente per seguire la teologa argentina Marcella Althaus-Reid che, spogliando Dio della sua presunta eterosessualità, rivela un Dio *queer*. Infine, nel *settimo* capitolo esploreremo lo sviluppo del pensiero di Sarah Coakley, una delle teologhe che fin dall'inizio aveva partecipato al dibattito con Hampson. A questa studiosa anglicana dobbiamo il recupero, in ambito della teologia femminista, della nozione di vulnerabilità, connessa alla kenosi.

Arrivate fin qui, avremo scoperto ciò che forse si intuiva già dall'inizio, ossia che una teologia dello svuotamento divino diventa pensabile solo partendo da un'esperienza esistenziale analoga o, come recita il pensiero delle donne, *a partire da sé*. Nella Parte III, quindi, volgeremo la nostra attenzione alla spiritualità. Non ci limiteremo al cristianesimo ma, nell'*ottavo* capitolo, faremo una breve incursione nella discussione cristiano-buddista intorno al Vuoto, per vedere che cosa può contribuire al nostro tema. Nel *nono* capitolo torneremo in ambito cristiano per scoprire, guidate dalla teologa luterana Dorothee Sölle, come la mistica offre una spiritualità in grado di tenere insieme i diversi aspetti della kenosi emersi lungo il nostro studio.

Infine, nel *decimo* e ultimo capitolo tireremo (senza ripeterle) le fila del discorso fatto, indicando la sua attinenza per noi umani di qualsiasi genere e sessualità, e dedicando qualche riga in più a immagini e simboli della kenosi. Poche conclusioni, dunque, in quanto le prospettive aperte dalle teologhe sono molteplici e le piste ancora da percorrere diverse.

L'approccio che ho adottato (dedicando ogni capitolo a una teologa diversa) mi permette non solo di presentare il dibattito sulla ke-

nosi al pubblico italiano, ma anche di fare conoscere delle teologhe poco note (o, in alcuni casi, del tutto sconosciute) nel nostro paese. In questo volume, dunque, attraverseremo insieme più di sessant'anni di teologia femminista. Per aiutare chi legge a orientarsi in questo viaggio, alla fine di ogni capitolo ho fornito degli approfondimenti (segnalati in corso di testo con un asterisco), relativi sia al pensiero femminista sia alla teologia contemporanea.

Poiché ho scelto di concentrarmi su esponenti della teologia femminista, pensiero spesso misconosciuto o ignorato, non indugero sulla storia del concetto della kenosi in seno alla teologia, informazioni facilmente reperibili nella letteratura specializzata o in qualche enciclopedia o dizionario di teologia. Né offro una *difesa* del paradosso cristiano nel quale, già in partenza, mi trovo implicata. Le riflessioni contenute in questo volume sono quindi rivolte a chiunque si interessa, da qualsiasi prospettiva, alla proposta paradossale di Cristo e che non abbia troppe preclusioni nei suoi confronti.

Rimane ancora una domanda. È possibile che un pensiero che nasce più di sessant'anni fa e fiorisce alla fine del secondo millennio abbia attinenza per noi oggi? Rispondo citando una frase di Mary Daly che aveva ispirato il mio *Un percorso a spirale* (2019):

Gli inizi non possono essere semplicemente lasciati alle spalle. Devono invece venire ripresi più e più volte, capiti e ascoltati più profondamente in un contesto di continua evoluzione².

Non c'è dubbio che la società che diede luogo alla seconda ondata del movimento delle donne sia molto cambiata. Tuttavia, nel 2007 Loredana Lipperini, riproponendo un classico del femminismo italiano di quegli anni, dimostra che gli antichi stereotipi di genere vengono semplicemente riproposti sotto nuove vesti³.

Infatti, secondo *un percorso educativo contro la violenza di genere* rivolto dieci anni fa alle scuole, prevalgono ancora in Italia le stesse idee sulle donne che c'erano negli anni Cinquanta! Le donne sono considerate più sensibili ed emotive degli uomini, più attente

² Mary DALY, *Al di là di Dio Padre. Verso una filosofia della liberazione delle donne*, Editori Riuniti, Roma 1990, p. xiii.

³ Loredana LIPPERINI, *Ancora dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano 2007. L'originale, del 1973, era di Elena GIANINI BELOTTI (*Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano).

nell'occuparsi dei figli e della casa, più dipendenti delle relazioni con il maschio e «associate al ruolo di madre più di quanto si faccia con gli uomini per il ruolo di padre»⁴, mentre in alcune culture non possono scegliere autonomamente il proprio futuro. L'autrice così conclude:

Adesso la condizione delle donne sembra essere cambiata in meglio, soprattutto nel nostro paese, ma dobbiamo ricordarci che le donne riceveranno pari dignità agli uomini solo quando verranno rispettate e valorizzate *come persone e non come oggetti*⁵.

Ed è proprio questo l'argomento del libro: come diventare persone secondo il paradosso proposto da Gesù.

Non mi rimane che ringraziare alcune delle persone che hanno contribuito a rendere possibile questo libro. Innanzitutto, il Comitato esecutivo dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia che, esonerandomi per alcuni mesi dalle incombenze pastorali, ha facilitato la stesura di questo testo. Inoltre, ringrazio la Pontificia Università Lateranense, e in modo particolare il prof. Giuseppe Lorizio che, invitandomi nel 2021 a insegnare all'interno della Licenza di Teologia interconfessionale, mi diede l'occasione di scoprire le ultime opere importanti di Sallie McFague, riportate al capitolo cinque. Infine, ringrazio, come sempre, l'Editrice Claudiana e soprattutto il suo direttore, Manuel Kromer, che sa dare ad autrici e autori ciò di cui la riflessione teologica ha maggiormente bisogno, una libertà incondizionata. Sebbene le persone che ho nominato siano tutti uomini, dedico questa ricerca alle donne, in modo specifico alle socie del Coordinamento Teologhe Italiane, colleghe, amiche e compagne di percorso, con riconoscenza.

⁴ Nadia MUSCIALINI, *Di pari passo. Percorso educativo contro la violenza di genere*, Settenove, Cagli 2013, p. 80.

⁵ Ivi, p. 95 (il corsivo è mio).

PARTE I

1

Il paradosso

Non c'è dubbio che al centro della proposta di Gesù ci sia un paradosso: per trovare o salvare la propria vita bisogna perderla: «chi avrà trovato la sua vita la perderà; chi avrà perduta la sua vita per causa mia, la troverà», dice Gesù secondo il Vangelo di Matteo (10,39). In altre parole, afferma Gesù, per assicurare la propria identità, per mettere in salvo il proprio sé, non bisogna porre la ricerca come fine ma precisamente il contrario, rinunciarci. Non seguire la chimera di un sé in divenire bensì seguire Gesù! In una società che insegna che siamo noi gli autori e le autrici della nostra vita e che ognuno e ognuna costruisce la sua identità a forza di parole e azioni, il paradosso enunciato da Gesù non potrebbe apparire più assurdo.

Il percorso che Gesù ci prospetta, dunque, parte da una rinuncia: «Se uno vuole venire dietro a me, rinunci a sé stesso» (Mc. 8,34). Si tratta di un vero e proprio rinnegarsi nel corso del quale viene spezzato ogni legame con chi si è o si crede di essere, fino al punto di «odiare la propria vita» (Lc. 14,26). Per portare avanti tale proposito è necessario distanziarsi da tutto ciò che si “ha” e che finora ha contribuito a formare il suo senso di sé, abbandonando le persone, i luoghi e le cose che gli o le sono cari: «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlia o figlio più di me, non è degno di me» (Mt. 10,37). Solo in questo modo paradossale, dice Gesù, ci si trova, ci si salva, si riceve la propria vita.

Il paradosso di Gesù è formulato in detti presenti in tutti i vangeli. Alcune volte sono riproposti con le stesse identiche parole, altre volte si usano delle sinonime. Questi detti si trovano anche in contesti diversi che riguardano il discepolato, da una parte, e il giudizio ritenuto imminente, dall'altra¹. Tale paradosso non è affatto un aspetto occasionale o marginale dell'insegnamento di Gesù, bensì il cuore

¹ Ecco i riferimenti: Mc. 8,34-37 (Mt. 16,24-26; Lc. 9,23-25, Giov. 12,25 s.); Mt. 10,37-39 (Lc. 17,33); Lc. 14,25-27; Mc. 10,27 (Mt. 19,27; Lc. 18,28).

stesso di una proposta di vita che non è trattabile. Come vedremo al capitolo 8, troviamo insegnamenti simili anche in altre forme di spiritualità, ma qui abbiamo la distinta impressione che i vangeli non stiano esprimendo una verità generale, bensì una specifica, legata alla persona di Gesù («per causa mia») e alla sua storia che, come sappiamo, portò alla sua crocifissione.

Rinunciare a sé stesse, quindi, non è che la prima tappa di un percorso che, per trovare sé stesse, segue le orme del Maestro. Perciò *dopo* aver rinnegato sé stesso o sé stessa e *prima* di mettersi in marcia dietro a Gesù, bisogna che ciascuno e ciascuna a prenda «la sua croce» (Mc. 8,34). Solo così, ognuno e ognuna, pronta a perdere la propria vita «per amor mio e per il vangelo», la salverà. La menzione della croce ci fa capire che non stiamo parlando di uno smarrimento temporaneo bensì di un perdersi definitivo, una vera e propria morte. E che tale perdersi è inscindibile dal percorso storico di Gesù.

Il Vangelo di Giovanni spinge più in là il paradosso, voler trovare la propria vita diventa «amarla» ma l'atto di amare sé stessi porta a perdere esattamente ciò che si vuole trovare. L'unico modo per assicurare «chi si è» e per avere, come dice Giovanni altrove, «la vita abbondante», è odiarsi. «Chi ama la sua vita, la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà in vita eterna» (Giov. 12,25). Queste parole seguono l'annuncio, da parte di Gesù, della sua morte e sono precedute dalla frase: «In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore produce molto frutto» (Giov. 12,24). Qui la perdita di sé, la propria morte, risulta persino fruttifera, ovvero vitale e produttiva. Perciò, in questo vangelo, Gesù è in grado di presentarci un altro enigma, «chi crede in me, anche se muore, vivrà: e chiunque vive e crede in me non morirà mai» (Giov. 11,25 s.). Morte e vita, vita e morte sembrano scivolare impercettibilmente l'una nell'altra fino a confondersi.

Il morire che sfocia in un vivere trova la sua massima espressione nel pensiero dell'apostolo Paolo. Essere battezzati in Cristo Gesù significa nientemeno che immergersi nella sua morte, seppellirsi insieme a lui, per poi camminare in una vita talmente nuova che si viene dichiarate persino delle nuove creature (Rom. 6,3-11; Gal. 6,15). Paolo, però, non è un mero teorico del paradosso enunciato da Gesù. Anzi, potremmo dire che lo teorizza così bene perché l'ha vissuto sulla propria pelle. A un certo punto l'apostolo non esita a dichiararsi morto, addirittura «crocifisso con Cristo» e vivo solo perché Cristo vive in lui (Gal. 2,20).

Scrivendo ai filippesi, Paolo dichiara di aver «rinunciato a tutto» pur di trovarsi (e trovare sé stesso) in Cristo. Afferma di aver abbandonato ciò che costituiva il nucleo della sua identità come l'essere ebreo "doc", la sua appartenenza ai farisei, la sua irrepreensibilità morale, la sua persecuzione della chiesa. Tutto ciò, scrive, «che per me era un guadagno, l'ho considerato come un danno, a causa di Cristo» (Fil. 3,7). Infatti, di fronte alle donne e gli uomini di Filippi, l'apostolo è ansioso di presentarsi come esempio, in quanto lui ha già fatto ciò che invita loro a fare. Così, dopo averli esortati di andare d'amore e d'accordo scrive:

Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini: trovato esteriormente come un uomo, umiliò sé stesso, facendosi ubbidiente alla morte e alla morte di croce.

Perciò Dio lo ha sovraneamente innalzato e gli ha dato il nome che al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre (Fil. 2,5-11).

Non è difficile riconoscere in queste parole (provenienti forse da un inno che Paolo sta citando), l'*iter* del paradosso in questione. Anzi, questo brano suggerisce che Cristo Gesù sia il Paradosso in persona o, per usare un linguaggio più teologico ma forse a questo punto fuorviante, che egli *incarni* il paradosso². La prima strofe (vv. 5-8), racconta come egli abbia perso la sua vita, il modo in cui è stato «umiliato [...] fino alla morte, e alla morte di croce». La seconda, invece, racconta il percorso inverso, e come, essendo stato sovraneamente innalzato, egli abbia avuto o trovato la sua vita, ricevendo addirittura la sua vera identità («il nome che è al di sopra di ogni nome»). Il paradosso accade proprio tra il v. 8 e il v. 9. Anzi, potremmo dire che la parola «perciò» esprime il miracolo della svolta, la promessa mantenuta, il paradosso in azione.

² L'idea dell'incarnazione trova espressione per la prima volta nel Vangelo di Giovanni (1,14): «E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi». Secondo la ricerca sulle origini della dottrina dell'incarnazione compiuta da James DUNN in *Christology in the Making* (SCM, London 1980), tale idea non si era ancora sviluppata all'epoca dell'inno citato da Paolo in Filippesi. Cfr. *infra*, pp. 55-57.

Mi preme mettere in evidenza che il perdersi e salvarsi, in questa traiettoria di abbassamento e di innalzamento parte, esattamente come l'insegnamento di Gesù riportato dai vangeli, da una rinuncia, da un abbandono o, come recita la nostra traduzione, da un «non aggrapparsi a». Il testo precisa che tale rinuncia è frutto di una scelta consapevole in quanto «Cristo Gesù, non *considerò* l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente». E poiché non c'è dubbio che «l'essere uguale a Dio» avesse a che fare con chi Cristo Gesù era, vediamo che Gesù non esitò a lasciare andare questo aspetto (diremmo piuttosto determinante) della propria identità. Che cosa fece allora? In che modo se ne separò? Il v. 7 afferma che «spogliò sé stesso». Infatti, seguendo la stessa logica, l'autore della Lettera agli Efesini afferma l'importanza di «spogliarsi del vecchio uomo» per poter «rivestire l'uomo nuovo» (Ef. 4,22 ss.). Il punto, però, è che nel nostro brano la parola tradotta con «spogliare» significa, invece, «svuotare». Di conseguenza dovremmo leggere che Cristo Gesù «svuotò sé stesso, prendendo forma di servo».

In questo modo si introduce il termine cruciale del nostro studio, *kenosi* o *svuotamento*, parola che nel Nuovo Testamento appare solo qui nella forma verbale «svuotò sé stesso». Stiamo parlando di uno svuotarsi che termina nell'annichilirsi della morte (tant'è che talvolta viene tradotto «si annichilì»). Ciò che sto suggerendo è che lo svuotarsi del Cristo al quale questo inno allude corrisponde al «perdersi» o all'«odiarsi» che è la *conditio sine qua non* del «salvarsi» o «trovarsi» nel paradosso che Gesù propone. Inoltre, il percorso discendente di Gesù delineato da questo passo aggiunge anche altre idee importanti come «il non aggrapparsi gelosamente a» e il «prendere forma di servo» che ci aiuteranno a comprendere meglio ciò che sta in gioco. Che cosa significavano per Cristo Gesù e che cosa significano per coloro che accolgono l'invito dell'apostolo ad «aver lo stesso suo sentimento»? Che cosa aggiungono al paradosso al cuore della proposta di Gesù: «Se uno vuole venire dietro a me, rinunci a sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per amor mio e del vangelo, la salverà» (Mc. 8,34-35)? E soprattutto, attenuano o peggiorano lo scandalo del paradosso che cominciamo ora a scandagliare?

Il paradosso enunciato (e fatto proprio) da Gesù genera una serie di problemi che, alimentandosi a vicenda, rendono la sua proposta estremamente problematica. Il primo problema è la contraddizione insita nel paradosso, senza la quale il paradosso non sarebbe tale.